



Progetto Lucy Smile



Salve a tutti

Con l'ultima news eravamo rimasti che, mentre la gestione ordinaria del Lea Mwana (sostentamento, cure, istruzione) va avanti regolarmente, il programmato completamento delle strutture (tetto e pavimento del nuovo refettorio) viene, per il momento, accantonato. Questa pausa, consigliata dai noti problemi, libera tempo e risorse che ovviamente non sprechiamo ed andiamo ad utilizzare per anticipare quelle realizzazioni cui pensavo avremmo potuto dedicarci il prossimo anno. E' il momento di entrare nel merito.

Cinque anni di esperienze, tra errori fatti, conoscenze maturate e qualche buon risultato ottenuto permettono oggi di guardare ai problemi con occhio un po' meno dilettesco e di *"cominciare a fare solo dopo averci prima studiato su"* per mettere a fuoco gli obiettivi ed individuare le strategie migliori per far fruttare quanto più possibile le risorse disponibili.

Vengo subito a descrivere quello che intendo *"cominciare a fare"*, rimandando all'allegato per il come *"ci ho prima studiato su"*. Tre i capisaldi di una strategia che pretende di lavorare su di un investimento quanto più utile possibile che produca un rendimento quanto più alto possibile:

- puntare sull'**istruzione** salvaguardando la salute *(l'investimento)*
- in un **"contesto rurale"** *(il > rendimento)*
- con una **presenza** continuativa in loco *(lo strumento)*

Mettere assieme questi aspetti significa concentrarsi su strutture scolastiche e mediche in un villaggio rurale sotto la responsabilità di qualcuno che viva in loco, sia integrato nella comunità e sia provvisto di tutti i permessi che mettano lui e ciò di cui assume la responsabilità al riparo da ritorsioni e ricatti. Significa essere benvenuti e riconosciuti come utili dalla comunità, che deve vedere il tutto come sua parte integrante e al suo completo servizio, così da metterlo al riparo anche da eventuali gelosie. Ed è qui che entra in ballo Claudio.



Claudio è Claudio Benaglia, un amico che frequenta la zona di Malindi dal 1994, e che lì risiede in possesso, non a caso, di tutti i permessi possibili e immaginabili. Mosso da forte motivazione, dieci anni fa ha iniziato a metter su con la moglie Marisa un polo scolastico e un dispensario a Majengo, un villaggio sperso nel bush a 20 Km da Malindi, muovendosi verso l'interno. A suo tempo Claudio e Marisa, di fronte a problemi analoghi a quelli che mi sono trovati a vivere, hanno fatto la loro drastica e coraggiosa scelta di vita: si sono trasferiti! Oggi che Marisa non c'è più Claudio, coadiuvato da 3 suore, continua a portare avanti un impegno che si fa sempre più gravoso. Non manca nulla perché possa nascere una bella alleanza: l'uno utile all'altro, insieme utili ad una intera comunità.

Per noi l'operare sul villaggio rurale di Majengo con la collaborazione di Claudio porterebbe con sé la doppia aspettativa di poter realizzare un progetto finalizzato ad una scolarizzazione ad "alto

rendimento”, massimizzando il rapporto tra sforzi profusi e risultati attesi, e di poterlo fare in “tranquillità”, al riparo di trappole, risentimenti e appetiti.

Entrando nel dettaglio di quello che Marisa e Claudio hanno finora realizzato per gli abitanti di Majengo abbiamo che, su di un ampio appezzamento di terreno coltivato in parte a mais, trovano posto:

- Aule (4) dedicate a quello che chiameremmo asilo (kindergarten)
- Aule (4) dedicate a quella che chiameremmo scuola elementare (primay)
- Cucina e mensa per i bambini (al momento sono 185) che frequentano il kindergarten
- Dispensario



CUCINA



UFFICIO/STORE/MENSA



AULE KINDERGARTEN



AULE PRIMARY SCHOOL



DISPENSARIO



CAMPO

Il tutto è mandato avanti da 12 persone tra lavoratori e insegnanti. Le tre suore di cui ho detto si occupano rispettivamente del dispensario, dell'amministrazione, del doposcuola; nel caso del dispensario si tratta di Suor Giustina, infermiera professionale. Di fondamentale importanza per il proseguo a lungo termine del progetto il fatto che tutto il gruppo proviene dal villaggio ed è quindi ben conscio del proprio dovere e delle proprie responsabilità, sia verso il progetto stesso che verso gli abitanti del villaggio. È sicuramente il modo migliore per crescere quella dirigenza cui affidare, un (lontano) domani, tutto quanto si sarà in grado di realizzare, garantendone la sopravvivenza.

Alla sua realizzazione Marisa volle dare un nome: Tabasamu. Beh, altro non è che la parola swahili che sta per sorriso. Non è meraviglioso? Non ricorda forse qualcosa? 🙄🙄🙄🙄🙄🙄🙄🙄🙄🙄🙄🙄
Nel raccontarlo ad una amica ho parlato di “caso”; mi ha subito corretto: “*provvidenza, non caso*”. Sia quel che sia, sa comunque di roba buona.

Ed è in un tale contesto, lontano (non solo fisicamente) dalla corrotta Malindi e da certi suoi eccessi burocratici, integrato nel villaggio e da questo protetto da eventuali profittatori, che andremmo ad inserirci: il furbo di turno, anche se vestito da burocrate, non solo avrebbe poco a cui attaccarsi ma rischierebbe anche di trovarsi contro le mamme del villaggio a protezione di roba che è loro.

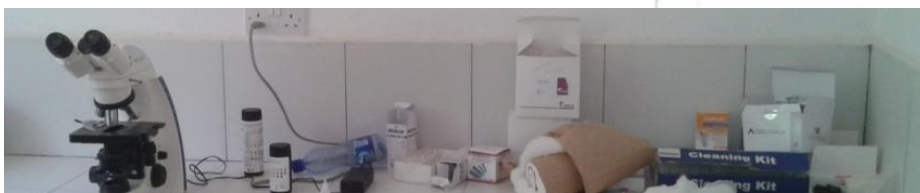
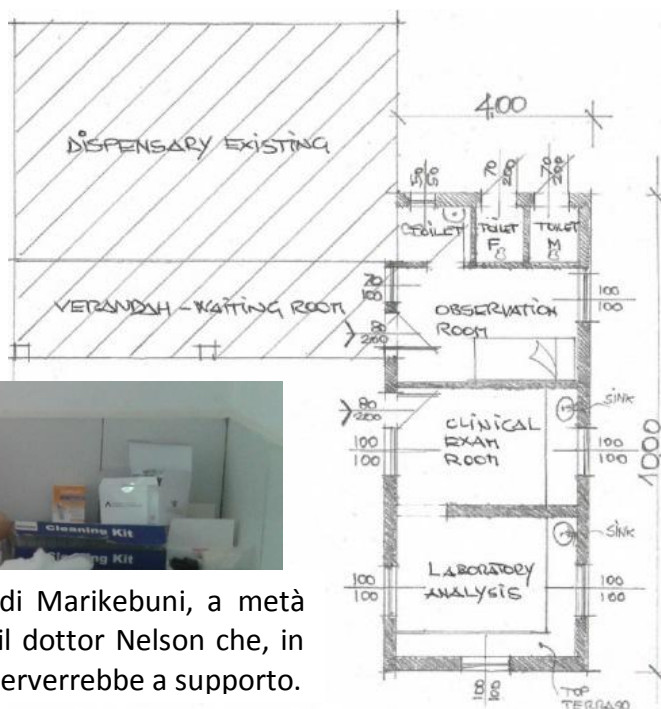
Per quel che riguarda Progetto Lucy Smile ecco, per punti, il piano a lungo termine che ho in mente:

- affiancare al dispensario un laboratorio per le analisi del sangue ed una piccola astanteria
- costruire le 4 aule mancanti per chiudere il ciclo delle scuole primarie

- mettere su le strutture per le scuole secondarie e/o per laboratori di arti e mestieri
- attivare una sorta di microcredito perché possa iniziare ad operare chi arrivasse ad averla qualche arte o mestiere

Mica tutto e subito, ovviamente: ci vorrà qualche anno, ma si può fare. Si parte appena possibile con il laboratorio per le analisi del sangue e l'astanteria da affiancare al dispensario, giusto il tempo che serve a Claudio per mettere in regola le carte (ormai ho imparato a prevenire...).

Di fianco il progetto, sotto un esempio di quello che sarebbe il laboratorio.



Si tratta di quello del dispensario governativo di Marikebuni, a metà strada (troppa!) verso Malindi. È qui che opera il dottor Nelson che, in caso di necessità, su richiesta di Suor Giustina, interverrebbe a supporto.

E' poca roba, ed è roba da poco, come possono esserlo uno spillo per bucare un dito e un microscopio; ma con tanto poco sembra si riescano ad evitare tanti guai a tanti, per cui ...

Quanto all'astanteria servirebbe per tenere sotto osservazione casi che lo richiedessero: non è che una partoriente la rimandi in capanna se il bambino se la prende calma; sia mai che la tendenza al pole-pole arrivi con il concepimento.

Con la costruzione si parte appena in regola con i permessi, poi si tratterà di attrezzare il tutto, via acquisti in loco e/o donazioni in Italia. Sperando negli uni e nelle altre ho lanciato una campagna sul web e contattato chiunque sospettabile di rapporti con laboratori di analisi.

Alla prossima

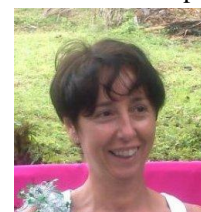
PS1 è passato poco più di un mese dall'omicidio di Rita Fossaceca. Va ricordata, perché era splendido ciò che era e ciò che faceva. Difficile trovare oggi parole adeguate per farlo per cui mi limito ad un copia/incolla di quello che mi venne di scrivere sul web a caldo, laggiù:

Ci ha presentati a Malindi un amico comune. Del resto ci trovavamo là per la stessa ragione: i bambini in difficoltà. E poi facevamo là la stessa cosa: costruire una casa per accoglierli quei bambini.

Abbiamo avuto tempo per scambiarci le visite, le esperienze, gli ovvi complimenti: *bello quello che hai fatto... per carità, niente in confronto a quello che hai fatto tu...*

Ovviamente sapevamo che la vera cosa bella era quello che entrambi, con l'aiuto di tanti, cercavamo di fare.

Non c'è stato invece tempo per stringere una vera amicizia: ieri alcuni balordi l'hanno ammazzata vicino al suo orfanotrofio. Non ne capisco granché ma, se poco poco funziona, voglio maledirli quei balordi, per il male che hanno fatto a lei e ai bambini che aiutava. Un saluto a Rita Fossaceca, collega.



PS2 intervento telefonico del presidente di Progetto Lucy Smile nella trasmissione televisiva Khorakhanè di RTV San Marino condotta da Sara Bucci: <https://www.youtube.com/watch?v=K475Qa0787E&feature=youtu.be>

ALLEGATO: *su come ci ho studiato su*

Inizio, doverosamente, con qualche riflessione critica su alcuni aspetti che una mano l'hanno sicuramente data ai problemi incontrati, ed anche ad una probabile inefficienza:

- i) **PROSPETTIVA:** l'aver agito con la testa di un occidentale che ha una idea del necessario e del superfluo ben diversa da quella di un africano. Ed è così che quello che ai miei occhi appariva appena sufficiente ad altri è risultato *"degnò di attenzione"*
- ii) **AMBIGUITA':** l'aver ritenuto che l'aiuto che ritenevo di dover/poter dare coincidesse con l'aiuto che si aspettava chi quell'aiuto doveva/poteva riceverlo. Ed è così che mi son sentito apostrofare nel modo che ho riportato.
- iii) **PRESENZA:** l'aver preteso di gestire tutto da lontano, rifiutando i modelli che avevo trovato: quello del controllo totale con il *muzungu* (il bianco) che vive nella struttura che ha messo in piedi, così come quello del controllo nullo con il *muzungu* che invia il denaro e delega in toto un locale. Ed è così che, avendo visto troppi sprechi in entrambi i modelli, ho voluto cercare una *"terza via"* che, ora scopro, può *"svegliare qualche appetito"*.
- iv) **PREPARAZIONE:** Non aver studiato a priori la situazione locale per mettere in atto un piano di aiuti efficiente, sia pure nel suo piccolo. Ed è così che partendo più di pancia (cuore?) che di testa - sfido chiunque a rimanere lucido di fronte allo spettacolo che offriva il primo Lea Mwana - manco ci pensai a ragionare su efficienza e rendimento, che c'era troppo da fare.

I primi due punti, che sono più concettuali che operativi, richiedono solo di superare miei preconcetti: perché debbo aver paura (io per loro?) della capanna quando non la hanno loro? Perché non esser chiari a priori su ciò che ho/posso offrire e rimettermi a loro? Magari coinvolgendo sin dall'inizio la comunità che si vuole aiutare; e se l'offerta non interessa ...

Il terzo punto non è più concettuale: le realtà cui ho avuto accesso, quelle di successo intendo, quelle che non hanno problemi con la burocrazia, sono quelle che ho chiamato *"a controllo totale"*. Come noto non mi sono piaciute da subito, per ragioni che ho a suo tempo spiegato. Ma la bontà di una soluzione non passa certo per un apprezzamento da parte mia, così come rimane del tutto indifferente al fatto che un trasferimento *"in loco"* non rientri nei miei piani. Ovvio l'alternativa: una alleanza che garantisca, per procura, quel *"controllo totale"*, libero da potenziali contrasti con burocrazie ed autorità. Ed è così che, caso o provvidenza che sia, arriviamo alla collaborazione con Claudio!

Lo stesso dicasi per il quarto punto, e siccome qui si tratta di studiare, ho sfruttato la pausa imposta dalla situazione per farlo sul campo. La conclusione cui sono giunto è che la migliore strategia sia quella di puntare a dare quella seconda chance di cui da sempre parliamo offrendo **istruzione in un contesto rurale**. Nel primo elemento ho intravisto il **miglior investimento** cui si possa pensare, nel secondo il modo per ottenerne il **maggior rendimento** possibile. Questa conclusione necessita di una qualche giustificazione che cercherò ora di dare. So bene di muovermi su un terreno che richiederebbe una qualche più solida preparazione accademica ma, convinto che non scherzi nemmeno un po' esperienza sul campo se condita con un po' di buon senso, confidando ottimisticamente nel possesso dell'una e dell'altro, vado avanti.

L'Africa non è certo quella che si può vedere nelle vicinanze di Malindi: quella che lì vive è una intera generazione che confusa, rassegnata, egoista e rancorosa si è perduta nell'illusione che bastasse spostarsi dal *"bush"* (la boscaglia) alla città per vivere meglio. Non è andata così: ha solo ottenuto di sostituire alla cultura del *"kijiji"* (il villaggio), con la sua economia di comunità, povera ma solidale, la confusione della *"makazi duni"* (la baraccopoli), povera tanto quanto ma che lascia da solo l'individuo.

Questo, non altro, è quel Muyeye da cui questa avventura è partita: un mal riuscito passo più lungo della gamba che ha lasciato tutti senza punti di riferimento, soprattutto i sempre troppi bambini ai quali, senza il supporto di quella famiglia allargata che garantiva il villaggio, in caso di guai, non è restata che *"la strada"*. O l'orfanotrofio, per quelli fortunati!

Beh, è una storia che ben conosciamo, di cui un piccolo paragrafo lo abbiamo anche scritto. A scanso di equivoci aggiungo che abbiamo fatto bene: c'erano dei bambini da aiutare e lo abbiamo fatto, di pancia è vero, ma mica era colpa loro se si poteva far di meglio. Loro erano le vittime!

Nei villaggi rurali come Majengo nessuno si è perduto, perché con la povertà è rimasta la dignità di una economia di sussistenza che non cerca facili scorciatoie. Resiste la famiglia patriarcale che fa convivere al suo interno diversi nuclei famigliari e che resta, qualunque cosa accada, punto di riferimento per i bambini: gli orfani continuano ad essere (tecnicamente) tanti, ma abbandonati a se stessi mai. Accada quel che accada continuano ad averla una famiglia, anche se diversa, e pure una casa, anche se si chiama capanna, che li protegge. Questo finisce con il rendere semplicemente **superflui gli orfanotrofi**.

Se vuoi quindi farli studiare, superata quella tua paura della capanna, che non è la loro, non hai che da garantire attrezzature e insegnanti. Questo si risolve in un **aumento di rendimento** di un ordine di grandezza: là dove prima riuscivi a portare avanti la formazione scolastica di un bambino ora riesci a portare avanti quella di dieci bambini.

Può apparire cinico fare questi conti sulla testa di chi è nato nella miseria ma, se lo è, ribadito che quanto fatto non si rinnega ne' si abbandona, per quanto doloroso sia, in un contesto di risorse limitate questo è un "cinismo buono", se non addirittura doveroso.

Ma se il villaggio rurale può offrire protezione e solidarietà, rimane ancora assolutamente inadeguato a superare le scarse possibilità che i bambini hanno di accedere all'istruzione, sicuramente **l'investimento più vantaggioso** cui si possa pensare.

Certo, prima vengono i problemi di riempire la pancia (il villaggio rurale?) e di mantenersi in salute (il dispensario?), ma se superi questi e poi non combatti l'ignoranza, lasci che il disperato, ignaro del suo stato, che è il contrario della speranza, impigrisca, mentre invece c'è tanto da fare. Quanti se ne vedono di sfaccendati, seduti in terra in perenne attesa di ... niente? Sono soprattutto uomini che, capaci di capire solo il presente, e su questo bloccati privi di speranza, manco lo concepiscono il futuro, figurarsi pensare di costruirselo.

Istruzione non è semplicemente uscire dall'analfabetismo è, soprattutto, acquisire i mezzi per osservare il mondo e risolvere il problema di capirli i problemi, e di capire pure le soluzioni, per poter poi imparare a sperare agendo e reagendo.

Si pensi che una donna africana arriva ad avere anche 10 gravidanze nella sua vita con solo 3 o 4 figli che raggiungono l'età adulta. Questo l'equilibrio, terribile, a protezione dell'esplosione demografica. Ora, è indubbiamente attraente puntare a dimezzare una tale mortalità, ma è difficile vederci un vero successo se non si è culturalmente attrezzati a gestire una nuova situazione, potenzialmente fallimentare, che vedrebbe raddoppiare le necessità di cibo e cure. L'evidente necessità di pensare ad uno sviluppo demografico sostenibile non può che passare per una diffusione della cultura.

È solo un esempio, forse un po' banale, ma vuole essere solo esemplificativo di fatti ormai accertati e accettati. Si pensi alle ragazze, al loro essere in genere destinate ad un matrimonio precoce e a vivere nella rassegnazione perché svantaggiate per nascita, e a come l'accesso all'istruzione di base potrebbe innescare per loro un circolo virtuoso in grado di produrre i suoi effetti di generazione in generazione:

- Le bambine che frequentano la scuola hanno più probabilità di conseguire l'autosufficienza economica in età adulta, sanno difendere con maggiore efficacia i propri diritti, hanno meno gravidanze e più distanziate, sanno nutrire e prendersi cura dei figli in modo più equilibrato.
- Gli adulti che da bambini hanno ricevuto l'istruzione di base hanno maggiore predisposizione a mandare i figli a scuola.
- L'esperienza vissuta in prima persona avvalorata nei genitori l'importanza dell'istruzione per i propri figli.

Per questo, investire nell'istruzione dei bambini di oggi significa anche lavorare per il benessere e lo sviluppo dei bambini di domani. Se non si pensa anche all'aspetto culturale, si rischia di lasciare a metà strada chi si cerca di aiutare, ne' carne africana ne' pesce occidentale. I guai restano.